



RAVELLO CULTURAL LANDSCAPES

Norme e regole d'arte
per una tutela dinamica dei paesaggi agricoli

*Rules and principles of art
for the dynamic protection of agricultural landscapes*

a cura di
Marina Fumo e Giuseppe Trinchese

LUCIANO EDITORE

RAVELLO CULTURAL LANDSCAPES

**Norme e regole d'arte
per una tutela dinamica dei paesaggi agricoli**

*Rules and principles of art
for the dynamic protection of agricultural landscapes*

a cura di
Marina Fumo e Giuseppe Trinchese

LUCIANOEDITORE

Pubblicazione n. 9 della **collana FORLAND**
Fortification and Rural LANDscapes

I testi sono stati riprodotti dall'editore così come pervenuti ai curatori.
I contributi sono stati sottoposti a un processo di double-blind peer review. Gli autori rispondono in prima persona dei contenuti dei rispettivi contributi, rispetto ai quali i curatori declinano ogni responsabilità.

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso degli autori.

Direttrice editoriale: *Marina Fumo*

Editing by: *Alessia Verniero e Giuseppe Trinchese*

In copertina, nell'ordine, foto di lavori eseguiti dai mastri muratori:
Vittorio Amato, Pasquale Malvisiello, Aniello Fiorillo, Domenico Di Martino

Proprietà letteraria riservata
ISBN 978-88-6026-442-8
© 2026 by LUCIANO EDITORE
E.I.C.A. Cooperativa Sociale
Via Salvo D'Acquisto, snc
81030 - Teverola (Ce)
www.lucianoeditore.net

Guida alla lettura

Introduzione <i>Alfonso Andria</i>	3
Premessa <i>Marina Fumo e Giuseppe Trinchese</i>	5
Beyond restoration: towards the dynamic protection of dry-stone agricultural landscapes in Southern France <i>Imene Khodja</i>	9
Recupero compatibile delle cantine rurali storiche. Un framework metodologico integrato <i>Eleonora Filira, Caterina Miolo, Umberto Turrini</i>	23
The rural landscape of Albania. Urban centers and territorial conservation <i>Andrea Maliqari, Luigi Corniello</i>	37
Architettura religiosa nel paesaggio agrario di Hydra. Rapporti tra Egeo e Mediterraneo <i>Gianluca Gioioso, Jacopo Chierchiello</i>	41
Il paesaggio agrario e la Reggia di Caserta. Rappresentazioni tra acqua e natura. <i>Mario Sansone, Alessandro Iaselli</i>	45
Paesaggio agrario e patrimonio culturale, tra variabili dipendenti e cambiamenti climatici. <i>Eligio Troisi</i>	49
Safety assessment and rehabilitation of Ischia dry-stone retaining walls: geotechnical aspects and stabilization strategies <i>Massimo Ramondini, Francesco Silvestri, Giovanni Zampini</i>	53
Rapporto tra conoscenza e normative di salvaguardia in Val Resia <i>Enrico Pez, Francesco Chinellato, Livio Petriccione</i>	63
Climate-resilient Mediterranean green infrastructure: ecosystem services of dry stone walls as NbS solutions <i>Antonella Violano</i>	73
Il paesaggio trasformato. Sintra tra residenze e case di campagna <i>Pedro A. Janeiro, Gianluca Gioioso</i>	89
Between fragility and regulation: preserving landscape character and identity in the Val di Gresta <i>Maria Paola Gatti</i>	93

Le fortificazioni nel paesaggio agrario nella Valle del Volturno. Insedimenti, potere, controllo <i>Luigi Corniello, Luca Mangiacapre</i>	105
Atlas of agrarian reform houses: documentation, cataloguing, and the dynamic preservation of the contemporary rural landscape <i>Silvana Bruno, Albina Scioti, Rocco Rubino, Fabio Fatiguso</i>	109
Traditional and contemporary technologies for cultural rural landscapes: a comparison <i>Roxana Georgiana Aenoai</i>	113
Reading a vernacular cultural landscape through architectural documentation and oral history: the case of Küçükbahçe, Türkiye <i>Öget N. Cöcen Efthymiou</i>	119
I diversi tipi dei muretti a secco in Perù <i>Stefano Gizzi, Maria Margarita Segarra Lagunes</i>	121
Un metodo per censire le masserie irpine. Metodo, paesaggio e riuso <i>Pierfrancesco Fiore, Enrica De Falco, Emanuela D'Andria</i>	129
Il contributo delle comunità nella conservazione del patrimonio rurale. Quali tutele per gli insediamenti dell'Alta Terra di Lavoro? <i>Cesare Crova</i>	135
From stone to pixels: the trulli between artistic rules, guidelines, and dynamic protection of the Puglia landscape <i>Domenica Di Rocco</i>	139
Il paesaggio rurale storico e la sfida della sicurezza sismica e idrogeologica: criteri operativi e proposte normative <i>Gaetano Sammartino</i>	143
Abrupt disappearance of a cultural landscape in the mountains of the Southern Banat Region. The complete depopulation of an ethnic community <i>Smaranda Bica</i>	145
Conserving the rule of art of dry stone walling: material, technique and knowledge transmission in the maintenance of terraced landscapes <i>Alessia Verniero e Giuseppe Trinchese</i>	149
Prospettive <i>Anna Onesti</i>	151

Introduzione

Alfonso Andria

Presidente del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali



Il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali non si limita alla cura delle proprie finalità statutarie, ma ha attivato rapporti di collaborazione con soggetti istituzionali di particolare rilevanza a livello nazionale e sovranazionale. È il caso del Consiglio d'Europa, sotto i cui auspici nacque oltre quarant'anni fa, dell'Unesco, del Ministero della Cultura e dei suoi Organismi periferici, della Regione Campania, di tanti Comuni a partire da quello di Ravello dove ha sede e dagli altri Enti Locali della Costiera Amalfitana. Naturalmente la

relazione con vari Atenei italiani e stranieri è stretta, in particolare con le Università campane, com'è facile rilevare anche dalla composizione del suo Comitato Scientifico.

Nel tempo è stata curata e realizzata una serie di convegni - qualificati dall'autorevolezza dei relatori e dei partecipanti a partire dai cattedratici e dagli esperti interni al CITTAM - innanzitutto relativi ai temi delle antiche pratiche e delle metodiche di messa in sicurezza dei fondi agricoli terrazzati. I saperi locali e l'impiego delle tecniche tradizionali quali strumenti indispensabili per la tutela, la sicurezza dei territori e per la salvaguardia delle colture tipiche tradizionali, sono elementi di supporto, vorrei dire 'costitutivi' dei patrimoni culturali materiali e immateriali per la migliore valorizzazione dei paesaggi rurali.

Tempo addietro fu estremamente appropriata e originale nel suo genere, oltretutto molto utile ai territori, il progetto dell'Università di Napoli Federico II di istituire il CITTAM, luogo privilegiato per la ricerca, la sperimentazione e le applicazioni pratiche nelle materie in oggetto!

Il Centro che presiedo è con orgoglio nel partenariato che da anni lavora su questi argomenti e studia - come aree campione del Mediterraneo - "i paesaggi culturali" della penisola amalfitana e sorrentina, di Pisciotta e del Cilento.

CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO PER I BENI CULTURALI · VILLA RUFOLO, RAVELLO

Ravello Cultural Landscapes

Costa d'Amalfi UNESCO · 2 Ottobre / October 2026

VIII° Convegno Internazionale · 8th International Conference

PROMOSSO DA



CON IL PATROCINIO DI



Norme e regole d'arte per una tutela dinamica dei paesaggi agricoli

Rules and Principles of Art for the Dynamic Protection of Agricultural Landscapes

COMITATO SCIENTIFICO

Alfonso ANDRIA, *Presidente Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello*

Gigliola AUSIELLO, *CITTAM Università di Napoli Federico II*

Antonella BATÀ, *Università di Napoli Federico II*

Emma BUONDONNO, *DETREIT Università di Napoli Federico II*

Mena CACCIOPPOLI, *Analista e Consulente territoriale*

Domenico CAPUTO, *Direttore CITTAM Università di Napoli Federico II*

Luigi CORNIELLO, *Università della Campania "L. Vanvitelli"*

Gigliola D'ANGELO, *DETREIT Università di Napoli Federico II*

Enrica DE FALCO, *Università di Salerno*

Öget COCEN EFTHYMIU, *Yasar University of Izmir*

Maurizio DI STEFANO, *Presidente ICOMOS Italia*

Pierfrancesco FIORE, *DICIV Università di Salerno*

Ferruccio FERRIGNI, *Consigliere Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali*

Akli FUNDO, *Rector of the Polytechnic University of Tirana*

Juan Gregorio GARCIA LOPEZ DE LA OSA, *Universidad Politécnica de Madrid*

Andrea MALIQARI, *Polytechnic University of Tirana*

Marius MOSOARCA, *Universitatea Rege Mihail I din Timisoara*

Federica RIBERA, *DICIV Università di Salerno*

Giuseppe TRINCHESE, *Editor in chief ARCHEIH*

Antonella VIOLANO, *Università della Campania "L. Vanvitelli"*

Ornella ZERLENGA, *Direttrice DADI Università della Campania "L. Vanvitelli"*

Marina FUMO, *Coordinatrice del Comitato Scientifico*



Comune
di Ravello



ICOMOS
Italia



Università degli studi di
Napoli Federico II



Centro Interdipartimentale
CITTAM-UNINA



Università degli studi della
Campania "L. Vanvitelli"



Università degli studi
di Salerno



Associazione
ANIAI Napoli



Ordine Ingegneri
della provincia di Salerno



Ordine Architetti, PPC
della Provincia di Salerno



Ordine Dott. Agronomi e Dott.
Forestali della provincia di Salerno



GAL
Colline Salernitane



ARCHEIH
Rivista Scientifica Internazionale
Architettura e Ingegneria
per il Patrimonio Immatériale

Premessa

Marina Fumo e Giuseppe Trinchese

Con viva soddisfazione diamo alle stampe i contributi scientifici pervenuti -a seguito della call sul tema "Norme e regole d'arte per una tutela dinamica dei paesaggi agricoli"- per l'ottavo Convegno Internazionale ispirato dal paesaggio culturale UNESCO della Costa d'Amalfi, ma rivolto agli innumerevoli paesaggi culturali mondiali che, pur senza il riconoscimento internazionale UNESCO, sono la sintesi di patrimoni materiali ed immateriali legati all'uso del suolo e alle pratiche agricole locali, a loro volta correlate alle condizioni geo-climatiche ed economiche. Il tema dei paesaggi agricoli, in un pianeta che ospita aree di vita rurale ancora "essenziale" in contrasto con la meccanizzazione e la chimica industriale, è sempre più vitale, nel senso stretto del termine. La richiesta di alimenti e prodotti biologici è l'espressione di una crescente attenzione alla natura e alla sua tutela anche in funzione del perseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite, in particolare il numero 15 che si riferisce proprio alla "Vita sulla Terra": *proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica*. Perciò, proprio la criticità del nostro momento storico, segnato da disuguaglianze di risorse economiche e di cambiamenti climatici, ha sollecitato il Comitato Scientifico del Centro Universitario per i Beni Culturali a proporre un momento di confronto e di riflessione comune sul rapporto tra la regola scritta -la norma- e la regola del fare -la regola d'arte- in riferimento ai paesaggi agricoli.

Questa pubblicazione va ad arricchire la raccolta bibliografica degli atti dei convegni internazionali promossi dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello in partenariato con il centro di ricerca interdipartimentale CITTAM dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e, per quest'ultima edizione 2026, anche con l'Università della Campania Luigi Vanvitelli e con l'Università di Salerno. Ai curatori di questa raccolta di atti, nel numero 9 della collana editoriale FoRLand (Fortifications and Rural Landscapes), appare utile un riepilogo delle attività di confronto culturale già svolte (dal lockdown Covid 19 ad oggi) con l'auspicio che nelle nostre comunità si accresca l'interesse per la tutela dell'agricoltura e delle attività paesaggistiche ad essa connesse. Ci auguriamo che tutti questi semi culturali di confronto, riflessione e comunicazione incontrino terreno fertile e producano frutti abbondanti per una società più equa e pacifica.

Riepilogo attività Ravello Cultural Landscapes

1° Convegno Nazionale

"VECCHI PROBLEMI e nuove soluzioni.

I terrazzamenti della Costa d'Amalfi, paesaggio culturale UNESCO"

Piattaforma Cisco Web-ex con il riconoscimento dei CFP, Venerdì 26 marzo 2021

Visita virtuale ai terrazzamenti con Giuseppe Trinchese e Giuseppe Buonocore

Piattaforma Cisco Web-ex, Venerdì 26 marzo 2021

Atti del Convegno a cura di Giuseppe Trinchese e Gigliola D'Angelo,
Luciano Editore, Napoli, Aprile 2021

"Vecchi problemi e NUOVE SOLUZIONI.

I terrazzamenti della Costa d'Amalfi, paesaggio culturale UNESCO"

2° Convegno Nazionale

"Vecchi problemi e NUOVE SOLUZIONI.

I terrazzamenti della Costa d'Amalfi, paesaggio culturale UNESCO"

Sabato 9 ottobre 2021 - RAVELLO, Auditorium Oscar Niemeyer

Special Issue n.6/2021 della rivista scientifica SMC

a cura di Marina Fumo, Giuseppe Trinchese, Gigliola D'Angelo, Veronica Vitiello

"Old Problems and new solutions.

The terraces of the Amalfi Coast Unesco Cultural Landscape"

Cantiere scuola *"L'arte dei muretti a secco"*

Venerdì 18 marzo 2022, località Pontone, Amalfi

3° Convegno Nazionale

"L'arte dei muretti a secco per i terrazzamenti:

patrimonio immateriale e materiale da tutelare"

7-8 ottobre 2022 RAVELLO, Auditorium Oscar Niemeyer

Book of Abstract Special Issue n.7/2022 della rivista scientifica SMC

a cura di Giuseppe Trinchese, Gigliola D'Angelo

"The art of dry stone walls for terracing: an intangible and material heritage to protect"

Special Issue n.7/2023 della rivista scientifica SMC

a cura di Giuseppe Trinchese, Gigliola D'Angelo

"The art of dry stone: walls for terracing an intangible and material heritage to protect"

4° Convegno Nazionale

"Il sapere tecnico alla base della prevenzione dei rischi:

l'arte dei muretti a secco per i terrazzamenti"

Sabato 7 ottobre 2023 - RAVELLO, Auditorium Oscar Niemeyer

1° Concorso Fotografico

"The art of dry stone walls, UNESCO World Heritage" Ottobre 2023

Atti del convegno a cura di Marina Fumo e Francesco Sommese

"Il sapere tecnico alla base della prevenzione dei rischi:

l'arte dei muretti a secco per i terrazzamenti"

Rivista FORLAND, Luciano Editore, Napoli, settembre 2023

5° Convegno Nazionale

*"L'arte della costruzione in pietra a secco:
conoscenza e tecnologie di un saper fare da tramandare"*

11 giugno 2024 - Vico Equense, Castello Giusso

2° Concorso Fotografico

*"L'arte delle costruzioni in pietra a secco:
conoscenza e tecnologie di un saper fare da tramandare"*

11 giugno 2024

Cantiere scuola

"L'arte dei muretti a secco"

11 giugno 2024 - Vico Equense, Grancia di Crapolla

Book of Abstract e Catalogo Fotografico, giugno 2024, della rivista scientifica SMC
a cura di Marina Fumo, Gigliola D'Angelo e Castrese Andrea Di Mare

*"The art of dry stone construction:
knowledge and technologies of a know-how to be handed down"*

SMC Special Issue n.07/2024

"The art of dry stone walling, knowledge and techniques"

6° Convegno Nazionale

*"L'arte delle colture nei terrazzamenti vitivinicoli:
patrimonio immateriale e materiale della Campania"*

9 novembre 2024 – Ravello, villa Rufolo

Progetto PRIN 2022 Luciano Editore, dicembre 2024

*"Progettare la transizione del paesaggio rurale
dalla fragilità dei terrazzamenti italiani al loro recupero"*

DETREIT Designing transitions of rural environment from fragility of Italian terrace to
their re-use, responsabilità scientifica Marina Fumo, Emma Buondonno
a cura di Gigliola D'Angelo e Rossella Russo

Seminario e presentazione del libro *"Progettare la transizione del paesaggio rurale
dalla fragilità dei terrazzamenti italiani al loro recupero"*

26 febbraio 2025 – Napoli, sede DIARC, via Forno Vecchio

Seminario *"Recupero e valorizzazione dei terrazzamenti:
l'arte delle costruzioni a secco come patrimonio immateriale UNESCO"*

e presentazione del libro *"Progettare la transizione del paesaggio rurale
dalla fragilità dei terrazzamenti italiani al loro recupero"*

15 aprile 2025 – Napoli, sede Ordine Architetti, piazzetta Matilde Serao

7° Convegno Nazionale

*"La costruzione del paesaggio rurale: patrimoni materiali e immateriali mediterranei | The
construction of the rural landscape: Mediterranean tangible and intangible heritages"*

11 ottobre 2025 – Ravello, villa Rufolo

3° Concorso Fotografico

*"L'arte delle costruzioni in pietra a secco:
conoscenza e tecnologie di un saper fare da tramandare"*

11 ottobre 2025

CENTRO UNIVERSITARIO EUROPEO PER I BENI CULTURALI

VILLA RUFOLO, RAVELLO

PROMOSSO DA



CON IL PATROCINIO DI



Ravello

Cultural Landscapes

Costa d'Amalfi UNESCO · 2 Ottobre / October 2026

VIIIth Convegno Internazionale · 8th International Conference

Norme e regole d'arte per una tutela dinamica dei paesaggi agricoli

Rules and Principles of Art for the Dynamic Protection of Agricultural Landscapes

09.30 Accoglienza e introduzione lavori

Afonso Andra
Presidente Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Pado Vailanier
Sindaco del Comune di Ravello nel Paesaggio Culturale UNESCO
Marina Vuno
Consigliere Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Domenico Caputo
Centro di ricerca CITAM, Università degli Studi di Napoli Federico II
Ornella Zerlenga
Direttrice DADI, Università della Campania "L. Vanvitelli"
Maurizio Di Stefano
Presidente ICOMOS, International Council on Monuments and Sites
Anna Onesti
Dirigente Soprintendenza ABAP per le province di Salerno e Avellino
Emmanuel Baggio
Presidente Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Salerno
Raffaele Tarantola
Presidente Ordine Ingegneri della provincia di Salerno
Rosella Roberto
Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della provincia di Salerno

10.30 SESSIONE I

Chairperson: *Ferruccio Ferrigni*

Imene Khodja
Dry-stone heritage and the dynamic protection of Mediterranean agricultural landscapes: reflections from Southern France

Eleonora Filira, Caterina Mielo e Umberto Turrini
Recupero compatibile delle cantine rurali storiche.
Un framework metodologico integrato.

Andrea Miliqari e Luigi Corniello
Il paesaggio rurale dell'Albania. I centri urbani e la tutela del territorio.

Gianluca Gioniso e Jacopo Chieribello
Architettura religiosa nel paesaggio agrario di Hydra.
Rapporti tra Egeo e Mediterraneo.

11.15 SESSIONE II

Chairperson: *Giigliola Ausiello*

Mario Sansone e Alessandro Laselli
Il paesaggio agrario e la Reggia di Caserta.
Rappresentazioni tra acqua e natura.

Eligio Truini
Paesaggio agricolo e patrimonio culturale:
tra variabili dipendenti e cambiamento climatico

Massimo Ramondini, Francesco Silvestri and Giovanni Zampini
Safety assessment and rehabilitation of Ischia dry-stone retaining walls:
geotechnical aspects and stabilization strategies

Enrico Peg, Francesco Chianellato e Livio Petrazzino
Rapporto tra conoscenza e normative di salvaguardia in Val Resia

Antonella Violano
Climate-resilient Mediterranean green infrastructure:
ecosystem services of dry stone walls as NbS solutions

12.15 Dry stone walling school from Japan to Italy
con *Juniko Sanada*

12.30 Mostra e tavola rotonda
"Custodi dell'arte dei muretti a secco"
con *Antonella Batà e Marina Vuno*

13.00 - 14.45 Pausa pranzo

14.45 Video "Paesaggi agricoli essenziali"
dell'ingegnere fotografo *Domenico Zicardi*

15.00 SESSIONE III

Chairperson: *Pierfrancesco Fiore*

Pedro A. Janeiro e Gianluca Gioniso
Il paesaggio trasformato.
Sintra tra residenze e case di campagna.

Maria Paola Gatti
Tra fragilità e regola: custodire l'identità e il carattere
del paesaggio della Val di Gresta

Luigi Corniello e Luca Mangiacapre
Le fortificazioni nel paesaggio agrario
nella Valle del Volturno. Insediamenti, potere, controllo.

Silvana Bruno
Un atlante delle case della riforma agraria: conoscenza,
catalogazione e tutela dinamica del paesaggio rurale contemporaneo

Racana Georgiana Avenai
Tecnologie tradizionali e contemporanee
per i paesaggi culturali rurali: un confronto

15.50 SESSIONE IV

Chairperson: *Antonella Violano*

Oget Nivrin Caen
Reading a Vernacular Cultural Landscape
through Architectural Documentation and Oral History:
The Case of Küçükbağçe, Türkiye

Maria Margarita Segarra Lagunes e Stefano Giggi
I diversi tipi dei muretti a secco in Perù

Pierfrancesco Fiore, Enrica De Falco ed Emanuela D'Andrea
Un metodo per censire le masserie irpine.
Metodo, paesaggio e riuso

Cesare Crani
Il contributo delle comunità nella conservazione del patrimonio rurale.
Quali tutele per gli insediamenti dell'alta Terra di lavoro?

Domenica Di Roco
From stone to pixels: the trulli between artistic rules, guidelines,
and dynamic protection of the Puglia landscape

17.00 Conclusioni e prospettive

con *Marina Vuno, Giigliola Ausiello, Pierfrancesco Fiore,*
Antonella Violano e Ferruccio Ferrigni

**BEYOND RESTORATION: TOWARDS THE DYNAMIC
PROTECTION OF DRY-STONE AGRICULTURAL
LANDSCAPES IN SOUTHERN FRANCE**
**OLTRE IL RESTAURO: VERSO UNA PROTEZIONE
DINAMICA DEI PAESAGGI AGRICOLI IN PIETRA A SECCO
DELLA FRANCIA MERIDIONALE**

Imene Khodja

*Independent Researcher, Cultural Heritage and Landscape Conservation, France,
emankhodja@gmail.com*

Abstract

I paesaggi agricoli in pietra a secco costituiscono sistemi patrimoniali nei quali strutture materiali, pratiche, saperi, usi e processi ambientali sono interdipendenti. I terrazzamenti e i muri di sostegno ne rappresentano alcune delle componenti più visibili, ma la loro conservazione non può limitarsi al restauro delle strutture murarie: richiede condizioni che consentano al paesaggio di continuare a essere utilizzato, curato e adattato nel tempo. Il contributo analizza l'esperienza della Francia meridionale attraverso un approccio qualitativo che integra osservazioni sul territorio, analisi documentaria e interviste semi-strutturate con Antoine Bourgeau, responsabile di progetto per l'architettura e la pietra a secco presso il Parc naturel régional des Préalpes d'Azur, e Louis Cagin, storico, ricercatore e pratico della pietra a secco, già responsabile di progetto presso il PNR des Baronnies provençales. L'analisi mette in relazione due scale complementari: quella territoriale e istituzionale della governance e dell'azione pubblica e quella materiale della pratica, della trasmissione dei saperi e dell'adattamento alle condizioni locali. I risultati evidenziano cinque dimensioni interdipendenti per una protezione dinamica: strutture materiali; saperi situati e loro trasmissione; uso e manutenzione; attori e capacità economica; governance territoriale adattiva. Particolare attenzione è rivolta al ruolo dei Parchi naturali regionali come strutture di mediazione, alla professionalizzazione, ai cantieri partecipativi e alla continuità della manutenzione e dei finanziamenti. Il caso francese non è proposto come modello universalmente trasferibile, ma come base per discutere un approccio normativo capace di garantire sicurezza e competenza senza cancellare la diversità tecnica e l'adattamento locale. La protezione dinamica emerge così come capacità di mantenere nel tempo le relazioni che rendono questi paesaggi vivi, funzionali e adattabili, piuttosto che come semplice conservazione delle loro componenti materiali.

1. Introduction: From walls to living agricultural landscapes

Dry-stone agricultural landscapes result from long-term interactions between communities, agricultural practices, local resources and environmental constraints. Terraces and their retaining walls are among their most visible components, but they cannot be understood independently from the soils they retain, the water they regulate, the uses they support or the knowledge required to maintain them. Historically, dry-stone construction in rural France was not necessarily a specialised occupation but knowledge shared among farmers, shepherds, masons and other rural practitioners [1]. The wall is therefore one component of a broader landscape arrangement rather than an autonomous heritage object [2].

This perspective is reflected in current initiatives in southern France. Within the Parc naturel régional (PNR) des Préalpes d'Azur, agricultural terraces have no specific legal protection; dry stone is instead addressed through the Park's broader mandate of heritage preservation and local development [3]. Its current programme connects dry stone with agriculture, water management, landscape, training and local economic activity [4], thereby situating conservation within a wider territorial system. This approach becomes increasingly relevant as agricultural abandonment and changing land uses disrupt the recurrent maintenance on which terraces depend [5,6]. At the same time, dry-stone systems are valued for contemporary functions including water and erosion management, biodiversity, agricultural land recovery and climate adaptation [4,7]. Yet restoring individual walls does not necessarily restore these functions. Cagin emphasises that historical construction relied on an integrated understanding of the *terroir*, particularly water circulation across slopes and interconnected structures [1].

The challenge is therefore not simply how to preserve dry-stone walls, but how to maintain the relationships that make the landscape itself viable. This paper asks: what conditions allow dry-stone agricultural landscapes to remain living landscapes rather than restored but functionally disconnected heritage structures?

Drawing on the institutional experience of the PNR¹ des Préalpes d'Azur

¹ The French term *Parc naturel régional* (PNR) corresponds to *Regional Natural Park* in English.

and the practitioner-researcher perspective of Louis Cagin, the paper uses these french experiences not as a transferable model, but to explore dynamic protection as an approach linking material conservation with the knowledge, uses, actors and environmental processes that sustain these landscapes.

2. Conceptual and institutional frame: Material, intangible and situated heritage

Dry-stone agricultural landscapes challenge conventional distinctions between tangible and intangible heritage. Their material fabric, retaining walls, terraces, paths and other lithic structures, is inseparable from the knowledge required to construct, adapt and maintain it. This relationship is recognised internationally through the inscription of the *Art of dry stone walling, knowledge and techniques* on UNESCO's Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity. In the Préalpes d'Azur, this interdependence is reflected institutionally in a programme that combines knowledge and inventory, awareness and education, restoration, and support for professionalisation rather than treating physical intervention as an isolated objective [4]. Cagin's trajectory similarly illustrates the connection between practice, research and transmission: knowledge historically embedded in everyday rural activities is today increasingly formalised and transmitted through professional and educational contexts [1]. Conservation therefore concerns not only the survival of structures, but also the capacity to reproduce the knowledge through which they remain maintainable and adaptable.

This relationship also raises the question of situated knowledge. Dry-stone construction does not constitute a uniform building system applied identically across territories. Historical arrangements developed through responses to geology, soil, slope, available stone, water and agricultural use. Cagin conceptualises this relationship through autochthony, understood as the correspondence between an arrangement and the material and environmental conditions from which it emerged [2]. In restoration, close observation of existing structures, soils and locally available materials consequently becomes a source of technical knowledge: construction gestures are adapted to lithic conditions rather than imposed through a single formal model. His analysis of dry-stone

construction similarly demonstrates how structural behaviour derives from the properties, positioning and interaction of stones within the built system [8].

This territorial variability is also recognised at the institutional scale. The PNR programme is based on cooperation between territories sharing dry-stone heritage while acknowledging differences in their geological, historical and cultural characteristics [4]. Such diversity has direct implications for regulation. If protection is defined primarily through the visible morphology of a wall, an intervention may reproduce its appearance while losing the adaptive logic through which the original arrangement responded to its site. Conversely, recognising dry-stone heritage as both material practice and situated knowledge suggests a regulatory approach centred, where possible, on principles and performance rather than uniform formal prescriptions. Dynamic protection would therefore connect fabric, practice and transmission, while preserving sufficient flexibility for technical responses to remain grounded in local material and environmental conditions.

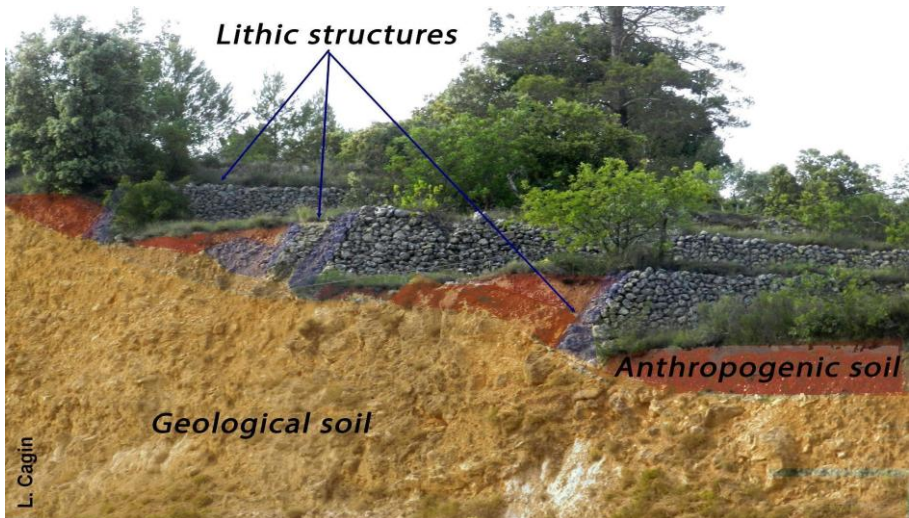


Fig 1. *Relationship between geological soil, anthropogenic soil and lithic structures in a dry-stone agricultural arrangement. (Credit: L. Cagin, archival documentation ill6) [09].*

3. Methodology

This research adopts an exploratory qualitative case-study approach focused on southern France. It combines field observations undertaken in the Préalpes d'Azur, documentary analysis and two semi-structured expert interviews conducted on 12 August 2026. The interviews provide two complementary perspectives. Antoine Bourgeau, project officer for architecture and dry stone at the Parc naturel régional (PNR) des Préalpes d'Azur, provides an institutional and territorial perspective on governance, public action and the implementation of dry-stone initiatives [3]. Louis Cagin contributes a practitioner-researcher perspective grounded in his training as a historian, his research on historical dry-stone landscape arrangements, his building and restoration practice, his long-standing involvement in training and transmission, and his former experience as dry-stone project officer at the PNR des Baronnies provençales [1].

The interviews were cross-referenced with institutional and technical documentation, including the PNR des Préalpes d'Azur programme and steering-committee documents, the Région Sud restoration funding framework, and Cagin's publications, archival documentation and project reports (*comptes-rendus*) [2,4,8,9,10]. This triangulation allows institutional objectives to be compared with experiences of implementation and material practice.

The study does not aim to provide a comprehensive evaluation of French dry-stone or agricultural-landscape policy. Rather, the southern French experience is used as a grounded case through which to identify conditions, tensions and practices relevant to the broader discussion of dynamic protection of Mediterranean agricultural landscapes.

4. Conditions for dynamic protection

4.1. Beyond restoration: maintenance and continued use

Restoration alone does not ensure the continuity of dry-stone landscapes. Unlike interventions commonly perceived as definitive, dry-stone construction depends on recurrent maintenance. Bourgeau contrasts this with the perception of concrete as a “finished” intervention: dry-stone walls may require periodic repairs, but these can remain relatively light and

collapsed material is generally reusable on site [3]. Maintenance is therefore part of the construction system's long-term functioning rather than evidence of its failure.

This becomes clearer when the wall is considered within the terrain it structures. Cagin approaches retaining walls through their relationships with soil, drainage, vegetation, slope and use [2,8]. Figure 1 illustrates how geological and anthropogenic soils and lithic structures form an arrangement progressively shaped through agricultural activity [9]. Conserving the wall while neglecting these relationships risks preserving its fabric while weakening its function.

This distinction has implications for public intervention. Funding often concentrates on identifiable restoration projects, while their longevity depends on subsequent stewardship: who maintains the structure, for what purpose, and with what knowledge and resources. Dynamic protection therefore requires maintenance capacity and continued stewardship, not simply successive capital restorations.

Continued use is equally important, but need not reproduce historical agricultural economies unchanged. The PNR des Préalpes d'Azur considers the reopening of agricultural surfaces and adaptation of functions among the contemporary roles of dry-stone landscapes [4]. Cagin likewise observes that restoration often accompanies new uses and therefore entails some transformation [1]. The relevant criterion is thus not the reproduction of a fixed historical state, but the compatibility of new uses with the terrain, resources and wider landscape. Dynamic protection can accommodate contemporary uses when they sustain the care, function and intelligibility of the landscape.

4.2. Transmission and professionalisation

The conditions of dry-stone knowledge transmission have changed. Historically embedded in agricultural and construction practices, knowledge was acquired through participation in rural life [1]. Cagin's trajectory reflects this model: he first learned within an agricultural family context before developing this knowledge through professional practice, research and training. As everyday transmission has weakened, safeguarding increasingly relies on deliberate mechanisms ranging from public awareness to professional qualification.

The PNR programme addresses this shift through public initiation workshops, school activities, vocational outreach, professional training and international youth worksites [4]. Cagin's experience likewise encompasses professional and public-sector training, peer exchange and participatory approaches [11]. These mechanisms fulfil different functions: initiation may develop basic knowledge and capacity for routine maintenance, whereas complex interventions require specialised competence. Safeguarding therefore depends on a continuum of transmission, from awareness and owner autonomy to professional expertise.

Participatory worksites illustrate this distinction. Bourgeau emphasises their educational and social value: participants acquire basic technical and historical knowledge while rebuilding connections between inhabitants and collective forms of work [3]. Their physical impact remains limited, five or six one-day workshops annually restore relatively little masonry [3], but their value also lies in knowledge transmission, participation and local capacity for future maintenance. Cagin similarly stresses their potential to encourage self-construction and continued engagement [12]. They should therefore not be evaluated solely by metres of wall restored.

Professionalisation addresses another dimension of continuity. Recognised qualifications, professional rules and decennial insurance have strengthened the credibility of dry-stone construction among municipalities and private clients while supporting competence and economic activity [3,12]. Yet Cagin identifies a tension between standardisation and a practice historically adapted to stone, soil, slope and use [1,2,8]. The key question is therefore what regulation should regulate. Requirements for safety, structural performance and competence can strengthen the sector without imposing uniform technical solutions. Professionalisation should secure competence while preserving the situated knowledge and technical diversity intrinsic to dry-stone practice.

4.3. Territorial governance: mediation, ownership and continuity

Maintaining structures, uses and knowledge also requires coordination between actors who do not necessarily operate within the same institutional or economic sphere. This is where the experience of the French Regional Natural Parks (PNRs) is particularly instructive. A PNR

is not primarily a regulatory authority. Its capacity lies instead in territorial mediation: connecting municipalities, owners, associations, professionals, training organisations and funding institutions around shared objectives. In the *Préalpes d'Azur*, heritage preservation is explicitly associated with local economic development [3], while the current cooperation programme brings together several parks and intermunicipal territories with European, State and regional financial support [4].

Cagin encountered a comparable approach while working as dry-stone project officer at the PNR des Baronnies provençales. The programmes in which he participated connected municipalities, associations, schools and training bodies, professionals and private owners through restoration, training, participatory worksites and forms of self-construction [1]. These experiences suggest that the contribution of a PNR lies less in imposing a single protection regime than in creating relationships between the actors and resources required for landscape stewardship.

This intermediary role nevertheless has important limits. Bourgeau identifies financing as a recurring constraint: although the Park has its own resources, concrete programmes depend significantly on external, particularly European, funding [3,4]. Cagin's experience in the Baronnies illustrates the resulting fragility: his project position ended with the corresponding European funding, and he stresses that the continuity of programmes can depend strongly on particular individuals and local political commitment [1]. Municipal responses can also vary considerably, from limited participation to sustained engagement.

Dynamic protection based on territorial coordination therefore remains vulnerable if the networks created through a project disappear when its funding cycle ends.

Ownership creates an additional difficulty. Dry-stone landscapes have collective landscape and environmental value, while a substantial part of their physical fabric is situated on privately owned land. The PNR's steering documentation consequently identifies ownership status; private, municipal or departmental; as a practical issue for inventories, authorisation, awareness and future restoration actions [4]. The challenge is not simply determining who owns a wall, but reconciling collective landscape objectives with dispersed responsibilities for maintenance.

Higher-level funding can partly address this gap. The *Région Sud*

restoration scheme for non-protected rural built heritage, for example, recognises this heritage as part of the shared landscape fabric and connects restoration with the transmission of know-how, local enterprises and territorial revitalisation [14]. Its requirement to associate physical works with valorisation is significant because it moves beyond restoration as an exclusively material operation. Nevertheless, project-based funding raises a broader question: whether mechanisms designed around identifiable built-heritage interventions can adequately support the recurrent maintenance and diffuse networks of structures characteristic of agricultural landscapes.

Dynamic protection requires not only the capacity to finance exemplary restoration, but also mechanisms capable of sustaining stewardship between major interventions.

4.4. From project to stewardship: the case of Moydans

The experience of Moydans, in the PNR des Baronnies provençales, provides a small but instructive illustration of how these dimensions can converge. Between 2024 and 2025, three participatory worksites were organised around dry-stone structures, with the PNR coordinating project follow-up, communication and participant registration [15]. The restoration itself was undertaken through a site-sensitive approach: dismantling was manual, vegetal soil was conserved for reuse, and supplementary stone was obtained locally with the involvement of an agricultural actor and volunteers [15].

For Cagin, the significance of Moydans lies also in the municipality's continued engagement beyond the initial programme [1]. The case brings together several conditions identified above: specialist knowledge, local political commitment, participatory transmission, locally available material and institutional coordination. Its interest is therefore not that it offers a universally reproducible restoration model, but that it demonstrates how the durability of an intervention depends on an actor configuration capable of carrying it forward.

Taken together, these experiences suggest that dynamic protection cannot be located in restoration, training, regulation or funding alone. Its effectiveness depends on how these instruments interact over time, an issue developed further in the following discussion.

5. Discussion: Towards an operational framework for dynamic protection

The evidence from southern France suggests that the object of dynamic protection is not the dry-stone wall alone, but the system of capacities and relationships that enables the landscape to persist and evolve.

Five interdependent dimensions emerge from the analysis: material structures; situated knowledge, its transmission and reconstruction; continued use and maintenance; actors and economic capacity; and adaptive territorial governance (Fig. 2). Here, situated knowledge may persist through transmission by local knowledge-holders; where such continuity has been interrupted, it may instead be partly reconstructed through research and the close study of existing structures, materials and site conditions [1,2].

These processes are distinct, although both contribute to understanding how interventions can remain grounded in their specific territorial context.

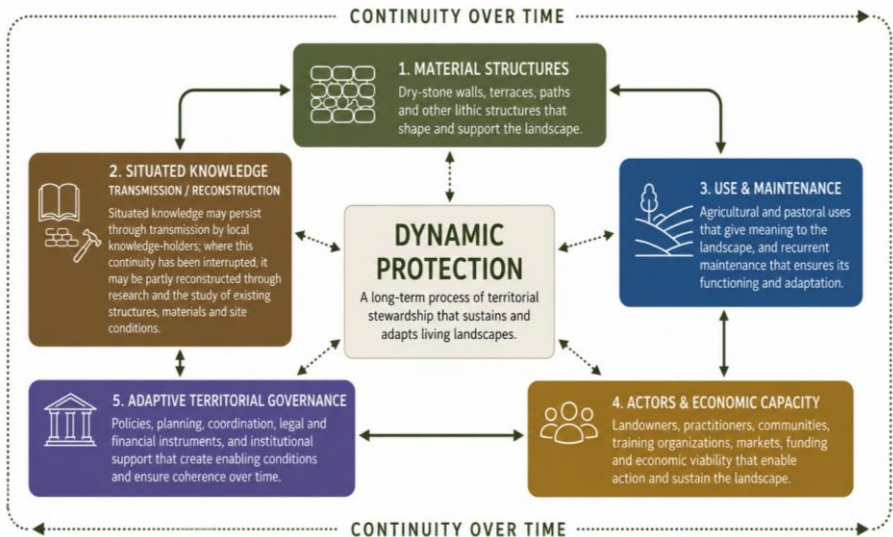


Fig 2 *Operational framework for the dynamic protection of dry-stone agricultural landscapes. Dynamic protection results from the interaction between material structures, knowledge and transmission, use and maintenance, actors and economic capacity, and adaptive territorial governance. (Credit: Author).*

The PNR des Préalpes d'Azur already operates across several of these dimensions through inventory, awareness, restoration, professionalisation and territorial cooperation [4].

Its prioritisation of interventions also considers heritage and landscape value alongside agricultural potential, climate adaptation and geological characteristics [4].

Cagin's perspective complements this institutional approach at the scale of material practice: the durability and coherence of an intervention depend on understanding the relationships between stone, soil, water, terrain, use and locally available resources [1,2,8].

Dynamic protection can therefore be understood as a long-term process of territorial stewardship that sustains these interdependencies while allowing the landscape to adapt to changing environmental, social and economic conditions.

This interpretation has direct implications for the relationship between conservation and regulation. Professionalisation in France demonstrates the value of formal rules: recognised qualifications, professional standards and insurance have strengthened technical credibility and confidence among owners and public authorities [3,13]. However, Cagin's research on *autochthony* shows that historical dry-stone construction derives precisely from adaptation to local stone, soils, slope, water and use [2]. Regulation that defines an appropriate wall primarily through uniform morphology or construction prescriptions may therefore secure conformity while weakening part of the situated intelligence that constitutes the heritage itself. The challenge is not to oppose regulation and traditional knowledge, but to determine which aspects require standardisation and which require adaptability. A dynamic normative framework should consequently establish principles concerning structural stability, drainage and water management, compatibility with local resources, reparability and appropriate professional competence, while retaining sufficient flexibility for site-specific technical responses [2,8,13].

A second implication concerns temporal continuity. Each dimension of the proposed framework depends on processes extending beyond the moment of restoration: structures require recurrent maintenance, knowledge survives through repeated practice and transmission, uses must remain socially or economically meaningful, and cooperation

between actors must continue over time. Yet the institutional mechanisms supporting these processes are often organised through finite programmes. The current inter-territorial programme in the southern Alps, for example, runs from October 2023 to March 2027 [4], while Cagin's experience in the Baronnies illustrates how dedicated activities and positions can become vulnerable when project funding ends [1]. Bourgeau similarly identifies access to external funding as an important condition for implementing territorial initiatives [3]. Dynamic protection should therefore be evaluated not only through completed restorations, people trained or activities delivered, but also through what continues after the intervention. Training and transmission can contribute to such continuity by leaving capacities within the territory: in the Baronnies, for example, at least one landscaper has incorporated dry-stone work into their professional activity, while some private owners have acquired this knowledge and now apply it on their own land [1]. Such longer-term effects are nevertheless difficult to anticipate and measure.

On this basis, five operational principles can be proposed. First, knowledge should precede intervention, through inventories documenting structures together with their condition, ownership, use and landscape context. Second, intervention should be prioritised at landscape rather than object scale, combining heritage significance with agricultural potential, environmental functions and vulnerability. Third, restoration should remain site-responsive, based on preliminary reading of terrain, soils, water circulation, existing structures and locally available materials. Fourth, transmission should operate at complementary levels, combining professional qualification with awareness, participatory learning and owner competence where appropriate. Finally, evaluation should extend beyond project completion, considering who will maintain the structures, whether knowledge and compatible uses persist, and whether cooperation between owners, practitioners and institutions continues over time [1,2,4]. Together, these principles shift the objective from the restoration of individual walls towards the stewardship of the conditions that sustain the landscape as a whole. Dynamic protection is thus less a fixed conservation outcome than a continuing capacity to maintain relationships between material heritage, knowledge, use and territorial actors while accommodating change.

6. Conclusion

The southern French experience examined here does not provide a universal model for protecting dry-stone agricultural landscapes, but reveals conditions for their continuity. The PNR des Préalpes d'Azur illustrates the importance of coordinating knowledge, awareness, professionalisation, funding and territorial actors, while Cagin's practitioner-researcher perspective highlights situated knowledge, maintenance, local resources and adaptation to material and environmental conditions.

Together, these perspectives suggest that dynamic protection lies less in the capacity to restore structures than in sustaining the relationships that allow landscapes to remain functional, intelligible and adaptable. Material conservation remains essential, but its long-term effectiveness depends on knowledge, compatible uses, maintenance capacity, economic viability and territorial cooperation.

The policy question therefore shifts from "How can these walls be preserved?" to "What conditions allow these landscapes to continue being maintained, understood, used and adapted?" For Mediterranean agricultural landscapes facing abandonment, environmental change and evolving rural economies, this means moving beyond the protection of inherited forms towards long-term stewardship of the processes that sustain them as living landscapes.

References

- [1] Cagin L. Interview with the author. *Personal communication*, 12 August 2026.
- [2] Cagin L. Le concept d'autochtonie ; une notion fondamentale pour étudier les parcellaires aménagés en pierre sèche. *Ædificare*. 2025;16:227–256. Paris: Classiques Garnier.
- [3] Bourgeau A. Interview with the author, Parc naturel régional des Préalpes d'Azur. *Personal communication*, 12 August 2026.
- [4] Parc naturel régional des Préalpes d'Azur. *Coopération pour la valorisation du patrimoine de pierre sèche du sud des Alpes (octobre 2023–mars 2027)*. Programme Inter Espaces Valléens. Available from: PNR des Préalpes d'Azur programme page [accessed 20 August 2026].
- [5] Tarolli P, Preti F, Romano N. Terraced landscapes: From an old best practice to a potential hazard for soil degradation due to land abandonment.

Anthropocene. 2014;6:10–25. doi:10.1016/j.ancene.2014.03.002.

[6] Moreno-de-las-Heras M, Lindenberger F, Latron J, Lana-Renault N, Llorens P, Arnáez J, Romero-Díaz A, Gallart F. Hydro-geomorphological consequences of the abandonment of agricultural terraces in the Mediterranean region: Key controlling factors and landscape stability patterns. *Geomorphology*. 2019;333:73–91. doi:10.1016/j.geomorph.2019.02.014.

[7] Parc naturel régional des Préalpes d'Azur. *Atouts et intérêts de la pierre sèche*. In: *Bilan – Journées de la Pierre au Parfum*. Parc naturel régional des Préalpes d'Azur; [programme documentation]. Available from: PNR Préalpes d'Azur document [accessed 20 August 2026].

[8] Cagin L, ed. *Pierre sèche : théorie et pratique d'un système traditionnel de construction*. Paris: Eyrolles; 2017.

[9] Fig. 1. Relationship between geological soil, anthropogenic soil and lithic structures. Source: L. Cagin, *PS0132_2009_t3270_Cagin_Rians_coupe de terrain terrasse*, reproduced in [2], p. 241.

[10] Association Une pierre sur l'autre. *Une pierre sur l'autre* [Internet]. Available from: unepierresurlautre.org [accessed 10 August 2026].

[11] Acovitsiôti-Hameau A, Cagin L. Tradition et nouveauté dans la transmission de l'art de bâtir en pierres sèches. In: Blary F, Gély JP, eds. *Ressources et construction : la transmission des savoirs sur les chantiers*. Paris: Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques; 2020. doi:10.4000/books.cths.10827.

[12] Cagin L, Nicolas L. *Construire en pierre sèche*. Paris: Eyrolles; [2008] 2021.

[13] Artisans Bâisseurs en Pierres Sèches (ABPS), École nationale des travaux publics de l'État (ENTPE). *Règles professionnelles : technique de construction des murs en pierre sèche*. Vaulx-en-Velin: ENTPE/ABPS; 2017. ISBN 978-2-86834-125-9.

[14] Région Sud Provence-Alpes-Côte d'Azur. *Restauration et valorisation du patrimoine rural non protégé – Appel à projets 2026*. Marseille: Région Provence-Alpes-Côte d'Azur; 2026.

[15] Cagin L. Association Une pierre sur l'autre, Fonds Louis Cagin. *Restaurations participatives de structures en pierre sèche à Moydans: Murs agricoles et vigneron, cote PS0080_2022_12_t2388; Soutènement de chemin et murs talus de canal, cote PS0080_2026_03_t3016*.

Prospettive

Anna Onesti

*Architetto, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Salerno e Avellino*

Le macere sono la scrittura con cui, per secoli, le comunità della Costiera hanno inciso i propri versanti. Quei muri a secco sono anzitutto patrimonio materiale, perché costituiscono la trama fisica dei terrazzamenti che ha trasformato versanti ripidi e impervi in un paesaggio abitato e produttivo. La loro successione modella il profilo dei pendii, trattiene i suoli, regola il deflusso delle acque e rende possibili le coltivazioni tradizionali. Esse concorrono in modo determinante al valore della Costiera Amalfitana, iscritta nel 1997 nella Lista del Patrimonio Mondiale come eccezionale paesaggio culturale, esito dell'adattamento delle comunità a una conformazione naturale particolarmente aspra.

Eppure la macera vive anche di ciò che non si vede. Ogni muro custodisce un patrimonio di conoscenze: la scelta e la preparazione delle pietre, la loro disposizione senza leganti, la regolazione delle pendenze, il drenaggio delle acque, la capacità di interpretare il terreno e di intervenire continuamente per ripararne i cedimenti. Questa dimensione rinvia al patrimonio culturale immateriale e, più precisamente, all'*"Arte della costruzione in pietra a secco: conoscenze e tecniche"*, iscritta nel 2018 nella Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità. L'elemento riconosciuto dall'UNESCO non è dunque genericamente "l'arte dei terrazzamenti", ma il complesso dei saperi e delle pratiche mediante i quali le costruzioni in pietra a secco vengono realizzate e mantenute; i terrazzamenti della Costiera ne rappresentano una peculiare espressione territoriale.

Nelle macere, patrimonio materiale e immateriale sono inseparabili: il manufatto è la forma visibile del sapere, mentre il sapere può conservarsi soltanto attraverso il suo esercizio. Senza la continuità delle pratiche agricole e manutentive, il muro perde la propria funzione e progressivamente si disgrega; senza la permanenza dei muri, vengono meno il contesto e le occasioni attraverso cui le conoscenze possono essere applicate e trasmesse. La loro conservazione richiede perciò di tenere insieme tutela del paesaggio culturale e salvaguardia dei saperi tradizionali, superando una concezione puramente monumentale del manufatto. La macera non è un reperto isolato, ma parte di un sistema

vivente nel quale pietra, coltivazione, lavoro e comunità concorrono alla produzione e alla cura del paesaggio.

Conservare le macere significa innovare. La loro conservazione non può essere affrontata come una questione esclusivamente tecnica né può risolversi nella ricostruzione episodica dei muri crollati: dipende dalla capacità di mantenere vitale il sistema territoriale che li ha prodotti e, al tempo stesso, di rinnovare il patrimonio di conoscenze necessario alla loro cura. In questo senso, conservazione e innovazione non sono termini contrapposti: conservare significa rendere i saperi tradizionali nuovamente praticabili nelle condizioni contemporanee.

Occorre anzitutto recuperare le conoscenze sedimentate nelle comunità: la lettura dei terreni, la posa delle pietre, la gestione delle acque, la manutenzione e l'adattamento delle tecniche ai diversi versanti. Tuttavia, la semplice riproposizione delle pratiche del passato non è sufficiente. Quei saperi devono potersi confrontare con le conoscenze scientifiche e tecniche attuali, con gli effetti del cambiamento climatico, con l'intensificarsi degli eventi meteorologici estremi, con le esigenze della sicurezza e con le mutate condizioni economiche e sociali del lavoro agricolo. La salvaguardia del patrimonio immateriale richiede, dunque, non la sua cristallizzazione, ma la capacità di trasmetterlo, sperimentarlo e innovarlo senza interromperne la continuità culturale.

Questa sfida impone una *governance* fondata sulla collaborazione. È necessario riunire intorno allo stesso tavolo i diversi attori: agricoltori e proprietari, maestranze e artigiani, comunità locali, amministrazioni, università, professionisti, enti preposti alla tutela e soggetti responsabili della gestione idrogeologica e dello sviluppo rurale. Nessuno di essi, agendo isolatamente, dispone delle conoscenze e degli strumenti sufficienti. La conservazione delle macere richiede invece un processo condiviso nel quale il sapere esperienziale delle comunità possa dialogare con quello tecnico e scientifico e tradursi in regole, incentivi, progetti e pratiche operative coerenti. Al tempo stesso, non è possibile conservare i muri senza sostenere l'economia che li tiene in vita. Le macere esistono perché reggono terreni coltivati, organizzano gli usi del suolo e rendono accessibili pendii altrimenti impraticabili. La loro sopravvivenza è quindi legata alla continuità delle produzioni agricole, alla funzionalità dei percorsi, delle scale, dei sistemi irrigui e di drenaggio, nonché alla permanenza di comunità capaci di presidiare quotidianamente il territorio. L'abbandono agricolo determina anche l'abbandono della manutenzione e trasforma rapidamente un sistema costruito attraverso secoli di cura in una condizione di crescente fragilità.

La sfida della conservazione consiste, pertanto, nel passare dal recupero del singolo muro alla rigenerazione dell'intero sistema terrazzato. Ciò significa riconoscere le macere come infrastrutture territoriali ancora attive e creare le condizioni affinché le conoscenze tradizionali possano continuare a evolversi. Solo così il patrimonio materiale del paesaggio e quello immateriale dei saperi potranno conservarsi reciprocamente e diventare una risorsa per il futuro della Costiera.

Governare un sistema di questa complessità richiede strumenti nuovi. Una proposta è l'attivazione di un Living Lab: un laboratorio permanente nel quale istituzioni, comunità, imprese agricole, artigiani e università possano condividere conoscenze, individuare problemi, sperimentare soluzioni e monitorarne nel tempo gli effetti. Il laboratorio dovrebbe collegare ricerca e azione, facendo del territorio non un semplice oggetto di studio, ma il luogo concreto della sperimentazione e dell'apprendimento collettivo.

Un ruolo centrale dovrebbe essere attribuito alla formazione, attraverso il coinvolgimento dei detentori dei saperi tradizionali, la creazione di cantieri-scuola e il dialogo tra competenze artigianali, agronomiche, paesaggistiche, archeologiche e ingegneristiche, capaci non di ripetere modelli consolidati ma di adattarli alle nuove condizioni climatiche, produttive e sociali. Formazione e collaborazione diventerebbero così strumenti di salvaguardia del patrimonio immateriale e, insieme, condizioni per la conservazione materiale delle macere.

Questa impostazione richiede, infine, di superare una prospettiva di sviluppo affidata quasi esclusivamente al turismo. Il paesaggio terrazzato non può essere mantenuto soltanto come scenario destinato alla contemplazione e al turismo: ha bisogno di agricoltura, lavoro, manutenzione e comunità residenti. Occorre pertanto sostenere un'economia territoriale diversificata, capace di integrare produzioni agricole di qualità, artigianato, servizi ecosistemici, ricerca, formazione e forme di turismo responsabile.

La conservazione delle macere può diventare, in tal modo, il centro di un progetto più ampio: non la difesa nostalgica di un paesaggio del passato, ma la costruzione condivisa di un modello di sviluppo durevole, fondato sulla cura del territorio, sulla trasmissione creativa dei saperi e sulla capacità delle comunità di continuare a produrre il proprio paesaggio.

Finito di stampare da
Luciano Editore
Settembre 2026



Questo numero, nono della collana FoRLand, raccoglie gli atti dell'ottavo convegno sui paesaggi culturali che vede Ravello come sede privilegiata e il Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali come propulsore di relazioni internazionali finalizzate allo scambio di esperienze e buone pratiche per la tutela dinamica dei patrimoni materiali ed immateriali. Focus prioritario è il paesaggio culturale UNESCO Costa d'Amalfi caratterizzato dai terrazzamenti agricoli: una pratica locale tipica che necessita di tutela e valorizzazione del sapere custodito dai "mastri macerini", ospiti d'onore in questa edizione 2026 per una tavola rotonda e la mostra fotografica "Custodi dell'arte dei muretti a secco UNESCO".



Marina FUMO

architetto e consigliere scientifico del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, già decano di Architettura Tecnica nell'ateneo federiciano con diversi ruoli direttivi di responsabilità. Su scala internazionale, come direttrice del Centro di ricerca sulle Tecniche Tradizionali in Area Mediterranea, ha progettato e promosso dal 2008 al 2024 il Master Erasmus Mundus sui paesaggi culturali UNESCO in partenariato con il CUEBC di Ravello. Tuttora prosegue la propria attività di studio sostenendo giovani ricercatori, promuovendo attività culturali legate alla valorizzazione dei saperi tradizionali, basati sul rapporto tra la tecnica e le risorse naturali, alla promozione dei territori anche grazie al proprio impegno in prestigiose associazioni nazionali.



Giuseppe TRINCHESE

ingegnere e architetto, Dottore di Ricerca con lode in Ingegneria dei Sistemi Civili, cultore della materia e già professore a contratto in 'Progetto di Recupero Edilizio' per la Federico II di Napoli, ha conseguito il diploma di perfezionamento in Ingegneria per i Beni Culturali. Co-relatore di diverse tesi di laurea, curatore e autore di numerose pubblicazioni scientifiche, è componente di gruppi di ricerca con università estere. È stato tutor al Blended Intensive Programme per studenti di diversi atenei europei. Coordinatore del Comitato Scientifico Internazionale ARCHEIH, Architettura e Ingegneria per il Patrimonio Immateriale, svolge attività professionale in contesti storici di rilievo nel napoletano e a Roma, come le basiliche capitoline di S. Maria Maggiore e S. Prassede.



9 788860 264428